

massimo della scienza dell'artista, la "festa grande" Nella dimensione moderna, il sublime non può che essere legato all'esperienza del vuoto. Un vuoto che respira, una dimensione che ho cercato nel *Flauto*, nella mia *Casa ideale*, come un ascolto organico. Il vuoto angelicato. Nel caso esemplare di Klein è il suo *Salto nel vuoto*. Anomalia magica, squarcio terrificante.

- D: Nel tuo periodo di dipinti (anni Ottanta), c'è un monocromo blu. È un chiaro omaggio a Yves Klein?

- R: Non ho mai fatto un omaggio a Klein, mentre l'ho fatto a Lucio Fontana. Quel mio monocromo è un atto di libertà oltre l'Arte Povera, un esercizio di pittura all'uovo, tecnica difficile e particolarmente su grandi superfici. Io vedo questo mio quadro come un notturno, è la laguna nella luce lunare. Yves Klein non mi ha mai ispirato direttamente, proprio in quanto è un mio maestro, un angelo custode, la voce che non occorre nominare"

Giulio Paolini (da uno scambio epistolare, estate 2000)

Oltre alla mia richiesta circa date precise e fatti concreti, avevo suggerito tre tematiche - di affinità e di divergenza - tra lui e Klein. Le mie domande:

1. Circa lo spazio. Nel tuo caso è sempre quello della rappresentazione, o "porzione" fatta "proporzione"; è spazio ottico e riguarda la tradizione pittorica. Nel caso di Klein invece, lo spazio mi pare invece il luogo di un'esperienza vitale del pneuma, trasmissione (più che rappresentazione) dell'immersione in un vuoto che non è la soglia della visione e dell'immagine (com'è per te) ma un principio primordiale legato a una pratica zen (Castagnoli fa questa differenza tra voi due, a proposito del tuo lavoro *Ipotesi di mostra* del '63).

2. Circa la contemplazione. Per Klein il blu è forse ciò che tu chiami una "soglia di visione"? E la contemplazione tua del *Niente* (di fronte al giovane ritratto da Lotto, o alla finestra viva che tu non dipingerai) non mi pare tanto diversa o lontana dalle meditazioni di Yves Klein sul rosa, sul blu e sull'oro, nei suoi quadri e nell'exvoto a Santa Rita. Siete forse entrambi alla ricerca di un varco verso un'immagine dell'eternità?

3. Circa l'autore. Per te l'opera non esprime il sé dell'artista ma se stessa. L'autore, prodotto dall'opera, si trasforma in attore, il quale (ti cito) "dà voce all'opera" Forse l'atteggiamento di Yves Klein è più di tipo demiurgico e in questo senso *old-fashioned*? Secondo Germano Celant, Yves Klein rimane sempre fuori, da grande sacerdote, da onnipotente autore (e aggiungerei: in quanto nel caso

Klein, l'artefice, l'autore, si è fatto panteistico, perciò impersonale, in qualche modo assente). Oppure consideri che anche l'artefatto (l'opera) di Yves Klein è alla fine una "opera senza autore"?

Ecco buona parte delle risposte, intense e acute, di Paolini circa il suo sodalizio con Klein:

*«Ho visto per la prima volta un piccolo Monochrome bleu di Yves Klein su una parete della galleria Apollinaire a Milano. Non era la sua mostra personale (pur essendo stato un artista precoce, nel '57 ero ancora troppo giovane), ma un'esposizione collettiva del '60 (Paolini allude alla collettiva dei Nuovi Realisti francesi), anno in cui frequentavo la stessa galleria, quando cioè Guido Le Noci decise di invitarmi al XII Premio Lissone, mia prima occasione espositiva (1961). Da quel momento Yves Klein entrò a far parte (scusa la vanità di un'immagine così soggettiva) della cerchia di quegli artisti, dagli antichi ai contemporanei, che non smisi più di frequentare in seguito. Lo "incontrai" di nuovo (e metaforicamente) nel '69 in un mio quadro che intitolai Relief planétaire (Y.K.B.), le parole sono sue, esposto alla galleria del Leone a Venezia e ora nella collezione di Angelo Baldassarre. E a lui, oltre che alla sua opera, fui legato (sempre metaforicamente) da un'intima amicizia, da una particolare attrazione per la sua "figura", dal suo sguardo e da quella raffinata e un po' anacronistica eleganza del vestire (certe camicie e gilet che lo nobilitano in tutte le fotografie, anche se impegnato in faticose e pericolose azioni fisiche con l'aria e col fuoco). Questo per quanto riguarda la vita vissuta, e cioè i ricordi e le emozioni che la sua presenza (ancora metaforicamente) mi ha lasciato.*

*Come tu stessa osservi (ma è difficile per me formulare un'autocertificazione) esistono affinità e differenze che si alternano nei nostri percorsi paralleli. La mia tendenza a "mettere ordine" nelle cosmogonie avvincenti e spericolate di Yves Klein mi colloca in un'area adiacente (e forse complementare) all'accesa immaginazione, sconfinata e planetaria, dei suoi gesti assoluti: in una stanza separata ma comunicante, la porta socchiusa per non disturbare, ma pronta ad aprirsi ad ogni pretesto, per poter ascoltare una voce, così limpida ma delicata che forse, senza alterarsi troppo, chiede anche aiuto. Insomma, ci siamo messi in due (ma è una "società anonima" certamente più numerosa) ad allestire una "sala d'attesa" dell'opera, senza cioè esibire l'opera, le molte e disponibili controfigure che da sempre si atteggiavano come artefici (tanto per non chiamarli "autori")».*